(3

ESTRATTO
DALLE
NOVELLE

DI LETTERATURA, SCIENZE, ARTI, E COMMERCIO DI NAP.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

Num. 6. e 7.

Lettera di Michelangelo Macrì al Sig. Don Bartolommeo Pessetti sulle Osservazioni intorno all' antica Locri.

Opinionum commenta delet dies. Cic. de Nat. Deor. II. 2.

1. Tant' è, pregiatissimo Amico, chiunque ama fissare con accuratezza, e precisione il vero sito delle antiche distrutte città, dee senza alcun fallo osservare in atto pratico le vestigia delle medesime, perchè non erri, guidato *ex autopsia et diligenti locorum inspectione*, al dire del giudizioso eruditissimo Geografo Monsig. *Luca Holstenio*. Quindi prendon granchi come balene quegli Scrittori, che all'acciandosi la giornéa, presumono decider dal tavolino tai materie di fatto, senz' averle prima ocularmente riconosciute. Or che la famosa e nobil *Locri*, o sivvero S. *Ciriaca*, come appellossi verso il principio dell' ottavo secolo in adottando il Greco rito; non giacesse nell' attual Girace, distante una lega dal mare; ma sì bene colà dove l' onda Jonia

Bagna all' Esopi il piede;

io lo avea di lunga mano veduto, e poscia dimostrato con particolar Dissertazione. Dimodochè, dietro alla scorta solenne d' Autori Greci e Latini antichi, e del *Medio evo*, avend' io ribattuto il *Barrio*, che situò essa Locri in Gerace, pareami che non si dovesse più ritenere la malfondata opinion di lui. Ciò non ostante l'anonimo Annotatore del laboriosissimo P. *di Meo*, volle entrare in lizza, affine di proteggere (il pur dirò) non già il *Barrio famoso illustratore della sua Calabria* (1); ma bensì il prelodato Annalista critico-diplomatico, che malgrado la sua cronologica scienza, confuse in una le due vescovili città indicate. Mirabil cosa certo è, come in tanta luce di critica, in quanta oggigiorno ci troviamo, dal citato Annotatore si cerchi ammassare arbitrarj supposti, contraddizioni, inconcludenze, false deduzioni, equivoci e viluppi per resistere al fatto. Tal sia di lui.

2. Ma senza indugio veniamo a' ferri. Avete dunque a sapere, esser posta la suddetta Gerace fra' torrenti *Novito*, e *Merici* ovvero *Santopaolo*, in un' altissima rupe d' un miglio circa di estensione, distante quattro miglia a un di presso da Esopi Straboniano, a ridosso di cui fuor de' medesimi giaceva Locri, ove ancora i segni

Dell' alte sue ruine il lido serba.

Oltre *Strabone*, *Ateneo*, il Pindarico antico *Greco Scoliaste*, *Plutarco*, *Dionigi d' Alicarnasso*, *Tito Livio*, *Valerio Massimo*, e 'l Corografo *Ravennate Guido* prete; cotal verità vien conte-

(1) V. Meo *Annali Critico-diplomatici del R. di Nap. T. VI. pag.* 381.

testata evidentemente dalle poderose pruove di fatto, e dalla locale ispezione, non che dalle monete Locresi col gambero e col pesce: indizj incontrastabili di città littorale per chi ha posto il piè nel nummario regno.

3. Quivi in effetto in sulla Jonia sponda, e sulle imminenti Esopiche colline, scorgesi ancor oggi il circondario delle forti e solide mura di Locri, larghe 16. palmi, e di varia altezza, pel tratto pressappoco di cinque miglia, tutto ingombro d'anticaglie. Il quale andai esplorando passo a passo, ad oggetto di formare la di lei Carta topografica, ch'è di già bell'e fatta con dieci altre Piante da inserirsi, quando che sia, nella mia *Locri profana e sagra*. Nel bel mezzo di cotesto ricinto di mura interrotte, cioè *in supercilio Esopi*, giace a terra una colonna striata di grosso diametro con delle simili altre, fisse nel suolo ma dimezzate, aventi l'intercolunnio di cinque piedi. Più abbasso nella gran pianura, dirimpetto alle *Cento-camere*, solidissimo edificio laterizio, esiste l'intero *naos*, ovver *cella* d'un *ipetro*, o sia scoperto Tempio quadrilungo di 400. palmi, largo 152. Or sarebbe lunghissima impresa il rassegnarne quì tutte le Locresi reliquie. Quindi a bello studio tralascio gli altri magnifici avanzi di sagre, o di profane moli; gli acquedotti, massime quello incavato nel tufo nella *Grotta dell'Imperatore*, i pozzi, i tre sepolcreti; il tempio Gotico, volgarmente detto *Convento di S. Francesco*, i vasi Etruschi e di alabastro; la statuetta di Frine, i due bei torsi di marmo pentelico, rappresentanti forse due guerrieri o atleti; le urne, il pavimento fatto a musaico,

co ; gl' idoletti e' bassi rilievi, i piombi e' mattoni scritti; le Greche e le Latine iscrizioni; la infinità di antiche monete rinvenute in varie fiate negli scavamenti, e che tuttodì da per tutto ivi a Palepoli (*a*) si scuoprono, in arando quel fertil terreno. In Geraci poi a memoria d' uomini non iscoprissi giammai monumento verun Locrese, o altri vestigi antichi.

4. Or,

(a) *Palepoli* ben chiamarono *Leandro Alberti*, il *Bodrando*, il *Coleti*, ed altri il luogo degli avanzi descritti, ch' erroneamente il *Barrio* appellò *Peripoli* invece di *Pagliapoli*, siccome nell' istesso sec. XVI. scrisse il dotto Ligure Monsig. *Ottaviano Pasqua*, benemeritissimo Vescovo di Geraci. Nell' appresso secolo Monsig. *Holstenio* pur disse *Pagliapoli* cotesto sito, che con errore l' Editore del *Meo* chiama *Pagliepoli*, o *Pagliopoli*. A dileguare su di tal luogo i costui sofismi, derivisi a *παλαι πόλις olim civitas*: dove è pur osservabile, che se Locri fosse stata ivi rifabbricata, sarebbesi Grecamente detta *Palipoli* a *πάλιν rursus*, quasi *città riedificata*, non già *Palepoli*. Sulla quale il N. A. argomenta: *Se* Palepoli *nel distretto Locrense addita per se la* Città vecchia *di Locri; per la forza di relativo addita ad un tempo la* Città nuova, *appunto di Locri. Or quest' altra esser non può, che* Girace; *Girace adunque è l' antica Locri, distrutta, e rifabbricata*. A quest' argomento si risponde col Poeta filosofo:

Spectatum admissi, risum teneatis amici?

4. Or, cultissimo Amico, tai monumenti e scoperte non sono elleno pel critico Antiquario argomenti palpabili, e dimostrazioni luminose della marittima situazion di Locri? Maisì. Eppure dal N. A. lor non si dà retta, dissimulandosi ancora talune altre mie ragioni. E soltanto rispondendo egli a due testimonianze di Pindaro e di Livio, che in tutta la loro estensione produssi con quattro altre decisive di quest'ultimo Autore; *a trarci d'impaccio* (son sue parole) *si risponde col Barrio, che i sobborghi di Locri sino al mare si dilatavano. Invero, essendo Locri una Città assai insigne, e che fra le Città della Magna Grecia estolleva il capo,*

Quales lenta solent inter viburna cupressi;

occupar dovea grande ampiezza di luogo, ed esser come un gran corpo di molte gran membra. O che antibarriana risposta! o che incoerenza! *Io triumphe!*

Dicite, io Paean, et io bis dicite Paean! Pian Barriano, adagio, a' ma' passi. Ma che? V'avete già tagliato le legne addosso, e datovi della scure in sul piè, diroccando in un colpo tutto il vostro edifizio. E nel vero, dato e non concesso, che i sobborghi predetti dal *mare si dilatavano* sino a Geraci, o viceversa da questa, *come un gran corpo*, si estendevano al lido; per legittima conseguenza si deduce, ch'era Locri di sito marittimo. Il Barrio poi malapproposito si cita, poich'ei mai non sognò cotal dilatazione di città insino al mare; e credendo così uscir d'impaccio dalla seconda obbiezione di Livio da lui arrecata, soltanto scrisse: *Secus vero littus suburbia erant*. Il che all'occhio del buon senso, e della sana

logica, importa tutt' altro di ciocchè s' enunciò dal N. A. *Non est falsis constantia, variantur et dissident.*

5. Ma nondimeno, prescindendo che i Greci e' Latini Scrittori, nell' additarci l' Atene di M. Grecia lungo il mare, nè poco nè punto commemorano tai chimerici sobborghi, dicendo espressamente, che πόλις e *urbs Locrorum*, non già προάστιον o *suburbium* fosse quivi; contro al vivo *in genere*, ed al fatto parlante non si vogliono usare paralogismi e fallacie. E vaglia la verità, riducendo la materia ad esame di fatto, fra la piccola Geraci, e l'amplissima descritta Palepoli, non si ravvisano punto de' minimi segni di unione, ovvero laceri avanzi del prefato *gran corpo*, ch' è circoscritto dalle superiori colline: le quali rammenta un oculatissimo Istorico, e par che le abbia vedute,

Cioè 'l gran Tito Livio Padovano.

Giacciono queste tra l' una e l' altra città, e serban tuttavia grandi vestigi delle *duae arces*, ond' era Locri *in medio posita*, giusta la Liviana espressione. Aggiugnesi a questo, che fisicamente non vi potett' essere siffatta estensione di città; tra pe' divisati colli intermedj, e pel fiume *Butroto* (a) che in tale ipote-

si

(a) Narra Livio (lib. 28. cap. 46. al. 29. 7.) che venuto Annibale dalle parti di Crotone in soccorso di Locri, qui a' suoi premise avviso *a Butroto amni*; e soggiugne l' accuratissimo Istorico: *haud procul is ab urbe Locris abest.* Quindi erra l' erudito Cellario (*Geogr. Antiq.* Lib. II. c. 9. n. 645.) scriven-

si resterebbe dentro il circuito di Locri, non già nel di fuori, come lo era di fatti, e *Come Livio scrive, che non erra.* Dippiù, sarebbe stato il sito di lei il più irregolare e stravagante di questo mondo. Oltredichè non potrebbesi comprendere, perchè da' Locresi s' abbia tenuta cotesta illodevole economia di costruire obbliquamente la lor città · la quale in linea retta dalla presente Geraci al mare, per tre miglia poteasi meglio situare, e lateralmente dilatare a lor talento. Se fosse venuta fatta tal riflessione al *Barrio*, ed avesse visitato accuratamente quella regione, ei sarebbesi affè rimasto di porre ivi fuor di sito i sobborghi, dov' era la città. *Hinc apparet* (giovami dirlo col precitato *Holstenio*) *quam facile, quamque graviter quis erret, ubi de iis pronunciat, quae ipse minime oculis lustravit.*

6. Egli è forza di autenticar ora l' enumerate pruov' effettive col sigillo della celebre Basilica Ciriacense, detta altrimenti *Catholica*

vendo, che Gronovio, *Halecem, certiorem fluvium, in locum derivat.* Imperocchè l' Alece, dividente di quà da Locri il costei territorio dal Reggino, è molto distante da essa, e di strada opposta al viaggio Annibalico. Un tal fiume detto oggi *Alice* e *Ammendolia*, che con errore divise in due la R. Acc. delle Sc. e B. L. di Nap. nella magnifica *Carta Corografica* della Calabria ulteriore, dal Giustiniani (*Diz. Geog. T. I. p.* 181. art. Amendolea) con sorpresa il veggo denominato *Italeo*, citando Tucidide, che nel Testo lo appella *Alece*.

Ecclesia, ovvero *Fanum S. Cyriacae*. Ch' ella fosse stata in Locri, lo avvertìi, è già degli anni, nella precitata Dissertazione contro del *Bodrando*, del *Beretta*, dell' *Aceti*, del *Grimaldi*, e del *Meo*. Credettero costoro aver soltanto Geraci sortita cotal denominazione, non avvertendo, che questa era nata dalle rovine di Locri nel X. secolo: e che non prima dell' XI. fu decorata di sede Vescovile. Si vuol dunque distinguere la primitiva S. Ciriaca episcopale dalla derivata città di cotesto nome. In conferma di ciò è da notare, che Locri per attestato del *Cronista Cavense* (2), dal *Meo* sempre detto *Annalista Salernitano nobile*, *esatto*, *egregio*, *fedelissimo*, *gravissimo* ec. ec. fu all' intutto spogliata e demolita da Saracini nel 915. di Cristo: *Locrea*, dic' egli, *espoliata et destructa a Saracenis*. Intanto che, non essendosi mai più riedificata nell' istesso sito,

Nacquero l' erbe dove Locri sorse.

Laonde per la prima volta i superstiti cittadini stabilironsi nell' odierna Geraci, la quale 15. anni dopo l' eccidio di essa Locri, si vede arabicamente detta *Rocca Termulah* nella Cronica di Cambridge (3). Senza fallo le si diede questo nome pur da *Arnolfo* (4) a cagione delle acque termali, ora dette *Acque sante*, esistenti a mezzogiorno di Geraci. Di esse do-

(2) Ap. Peregr. *Hist. Principp. Langob. Tom. IV. edit. Pratill.*

(3) Ap. Murator. *R. J. S. P. II. T. I. p.* 246.

(4) In Chron. *Saracenico-Calab.* an. 930. et 954. ap. *Peregr. cit. edit. T. III.*

dovettero servirsi i Locresi, poichè lungo il *Merici* o *Butroto*, mercè d'un antico acquidotto, di cui appaiono pel tratto di circa 4. miglia i rimasugli, conduceansi presso la spiaggia del mare nella *Saletta*, dove si mirano tuttavia de' chiari segni di pubblici bagni, o siano Terme.

7. Questa *Termopoli*, che pel sito poteasi anco appellare *Acropoli*, circa il 950. si disse da *Costantino Porfirogenito* το πολισματιον της Αγιας Κυριακης *oppidulum S. Cyriacae*; e da *Lupo Protospata* nel 986. (5) colla pronunzia d'allora: *Saucti Chiriachi* o *Chiriachae civitatem*, che così è da correggersi nel Testo il *Sanctam Chiriachi civitatem*. E siccome questa Greca voce corrottamente profferivasi nel 1062 *Iriaci* o *Iraci*; così il lodato esattissimo Annalista di Salerno chiamò *Yracium* la città predetta: anche perchè ci additasse esser ella diversa da Locri, cui senza dubbio dato avrebbe l'antico nome, se fosse stata riedificata nell'istesso sito. Or sotto titolo di S. Ciriaca dal severo e rigido Cronologista P. *di Meo* (6) citansi due Vescovi, cioè *Cristofano* e *Giorgio*, riferiti già prima di lui da' Signori *Assemani*, *Morisani*, e *Fimiani* (7). I

(5) Porphyrog. *De Themat. lib. II. them.* 10. *Occid.* ap. Bandur. *T. I. p.* 28. *Antiquitat. Cpolit.* Protosp. *T. V. Murat. S. R. I. et IV. Peregr.*

(6) Meo *Annali cit. Tom. IV. p.* 175. in not.

(7) Assem. *De Reb. Neap. et Sicul. T. IV.* c. 6. n. 26. Monis. *De Protopap. can. X. n.* 12. Fim. *De Ort. et propr. Metropp. P. II. c.* 1. *et* 2.

quai due ultimi Autori dopo l' *Aceti*, e prima dell' Editore di Meo, avean parimente derivata Geraci dall' idiotismo espressato di sopra. Intervenne l'un Vescovo Ciriacense al VII. general Conc. Niceno II. del 787, e l'altro nell' VIII. Cpolitano ecumenico dell' 869. Quindi è manifesto, che a quei dì non essendo *in rerum natura* la Cattedral di Gerace, ambidue tai Vescovi debbano appartenere a Locri allora tuttavia esistente, la quale nel 903. pur chiamavasi *S. Ciriacae castrum* (8).

8. Pertanto i due lumi dell' Istoria, cioè la Geografia e la Cronologia, per la quale esso P. di Meo a ogni piè sospinto fa man bassa sovra gli Storici tutti, piangendo come

Vedove sconsolate in vesti negre

querelansi di lui, per avere attribuiti a Gerace i suddetti Prelati con anacronismo, ch' egli avrebbe detto in altrui *orribile, vergognoso, ed intollerabile*. Tanto più egli è riprensibile, perchè da sensati Autori anteriori al medesimo erasi additato, esser questa nata dalle Locresi rovine in sito diverso. Eccone quattro per ora. Il primo sia *Michelantonio Bodrando* (chiamato *Michelagnolo* (9) dall' Editore Meano) che parlando di Locri, dice: *Urbs antea erat prope Zephyrium promontorium, postea autem translata fuit ad montem Esopin . . . sed cum destructa fuit, ex eius ruinis crevit Hieracium* (10). E al-

(8) V. Meo cit. *Annal. Tom. V. n.* 5. *p.* 119.
(9) V. Meo *Annal.* cit. T. II. p. 101. not. (1).
(10) Baudrand in *Lexic. Geogr.* Ferrari v. Locri. *Paris.* 1670.

E altrove: *Locus nunc* Palepoli *dicitur, hoc est vetus civitas . . . ex eius ruinis* (di Locri) *excitata fuit Hieracium* (11). Il secondo si è l'Ughelliano supplitore Coleti, che pur lasciò scritto: *Excisa fuit haec urbs* (Locri) *ab Agarenis, eiusque vestigia adhuc visuntur Palaepolis* (ita) . . . *Locrensis autem Episcopalis Cathedra iam pridem Hieracium translata* (12). Entri in terzo luogo il Marchese *Francescantonio Grimaldi*, che ben distinguendo Locri da Gerace, di quella narra vedersi ancora lungo il lido *nella collina detta Esopin* (così) *gli avanzi delle antiche mura della città, e degli aquedotti* (13). È finalmente vaglia per tutti l'eruditissimo Cav. Ab. *Girolamo Tiraboschi*, che insegnò la detta dualità cattedrale contro al celebre *Abate di Sade* (14).

9. Una svista chiama l'altra. Quindi è, che il *Meo* non essendo pago e contento d'aver confuse le due Cattedre, aggiugne in quel luogo lì uno svarione più maiuscolo, scrivendo, che nella *Bolla* (vera o falsa?) *di Papa Alessandro, data nell' anno* 1068. *ad* Arnoldo (*Arnaldo* detto altrove) *Arcivescovo di Acerenza, tra i Vescovadi suffraganei leggesi la Cit-*

(11) Baudrand *Geograph. T. I. p.* 584. v. Locri *Paris.* 1682. V. *Diction. Geogr. Universel. Autrecht* 1712.

(12) Colet. in *Ital. Sacr. Ughell. T. X. col.* 123. *Ven.* 1722.

(13) Grimaldi *Introd. agli Annal. del R. di Nap. T. I. cap.* 21.

(14) Tirabos. *Stor. della Letterat. Ital. T. V. Lib. III. cap.* 1. *n.* 5.

ta Sancti Quiriaci, creduta *Geraci*. Nè il Meano Editore in tal rincontro avverte, com' ei dovea, che cotesto S. Quiriaco ovver *Quiriaco*, siccome dal Giannone (15) si scrisse, è S. Chirico in diocesi d' Acerenza istessa, e non può altrimenti appartenere, o aver che fare coll' episcopato Geracino o sia *Geratino* (a), secondochè nel secol dodicesimo lo ap-

(15) Gian. *Ist. Civ. T. I. lib. VIII. p.* 523. *Nap.* 1723.

(a) Geratino pur anche appellasi nella Notizia de' V. Patriarcati, egualmente che nella Tuanense, il Vescovado detto *Geracien* nel Provinciale Romano di Leon X. Così del pari l' Episcopato Locrese è detto *Lucrensis* e *Lutrensis* appresso l' Arcivescovo *Mansi* (*Concil. T. X. p.* 866.) nella firma di *Crescente* o *Crescenzio* al Conc. Lateranense del 649, e nel Cod. Vaticano riferito nella Maurina Edizione di S. Greg. M. *Opp. T. II. p.* 891. In *Gio: Diacono* evvi *Catatumba* e *Catacumba*, per asserto del Ch. nostro Amico Sig. Ab. Pelliccia (*Polit. Eccl. P. II. T. III. Disser. V. p.* 79.). Al Benedett. Ab. Alessandro *Telesino*, che visse nella metà del XII. secolo, vien dato costantemente il nome di *Celesino*, così nel suo Codice, come nelle tre prime edizioni di quello. *Perciocchè*, dice a proposito l' erudito Soria nostro Amico (*Mem. Stor. crit.* T. I. p. 10.) *eziandio ne' tempi di mezzo le lettere* t e c *erano tra di loro scambiatìcce, siccome l' osserviamo ancora nella voce* thio, *oggi* zio, *che in molte carte di que' secoli viene scritta* cio, ciano ec. In Calabria il volgo dice ancor oggi *zio* e *ziano*.

appellarono Aless. III. e Celestino III. (16). Anzi l' Editor medesimo, asserendo altrove (17), che vi sia *in Calabria un Castello, o Paese di S. Chiriaco, o Chirico*, senza individuarci la diocesi o provincia di esso; va più errato, e al solito *in verba iurat magistri*. Dove notisi, che dal sincrono Biografo di S. Vitale morto nel 994, situasi cotesto paese in Lucania dirimpetto al monte, *qui Raparus dicitur* (18). Maraviglia è bene che lo stesso *Meo*, il quale dà un estratto della Vita del Santo, cavato da' Bollandisti senza citargli, non vedesse questo monte per lui tradotto *Ripara*. Anche di presente s' appella *S. Chirico di Rapàro*, a distinzione dell' altro *S. Chirico di Tolve* in Basilicata istessa. Lascio poi ad altri d' indagare, se quel *Leo Hegumenus S. Cyriaci*, ch' io veggio sottoscritto in Greco nella IV. sessione del sopraccitato Concilio di Nicea, fosse nostro regnicolo o di Etruria, oppure dello Stato di Urbino. Or per tornare a bomba, la metropoli di Acerenza, i cui suffraganei nella predetta Bolla con altri paesi diconsi *Anglona*, *Gravina*, *Potenza*, *Tricarico*, e *Venosa*, come son oggi; non esercitò mai giurisdizione su' Vescovadi delle Calabrie. È pur troppo noto è, che quì non s' abbia a dimostrare, che tanto Locri, quanto Geraci con dodici altre sedi Ca-

(16) V. Murat. *Antiqq. Ital. T. IV. p.* 854. Morisan. cit. *Op. cap. XII. p.* 220.

(17) Ap. Meo cit. *Tom. VI. pag.* 383.

(18) Ap. Bolland. *Acta SS. 9. Martii T. II. p.* 27. *n.* 5.

Calabresi, furon mai sempre suffraganee di Reggio: il cui diritto metropolitico riconobbe ancora Gregorio VII, successore immediato del sovraddetto Alessandro II, nella lettera indiritta al *Nobile Conte Ruggiero* nel 1082. (19) per la consacrazione del Vescovo eletto *Melitense* ossia di *Mileto*, che, per impegno del Conte medesimo, allora si decorò di Cattedra, eretta dalle rovine antiche di Tauriana e di Vibona. E' quì notabile, che nell' erudita Opera del Ch. P. *Antonio Pereira* Portughese, malamente dicesi *Vescovo di Malta*, e *Conte Ruberto* (20); e che il sullodato *Meo* nell' 879. *n.* 5. fra' nostri riferisce incautamente *Ignazio Mileti*, e *Teofilo* (l. Teofane) *Melitopoleos*, che tutti e due furon Vescovadi d' Asia minore (21). In detto anno non esisteva Cattedrale nel nostro Mileto, e Malta, secondo che dimostra *Rocco Pirro*, avea *Manas* per Vescovo ignoto al Meo, il quale pur narra che allora trovossi a Palermo dal prigioniere Arcivescovo di Siracusa Sofronio, *Melitensem Episcopum duobus compedibus pedes adstrictum* (22).

10. Siami lecito rilevar quì altre inesattezze del soprammentovato P. di *Meo* intorno alla

(19) V. Morisan. cit. Op. cap. XII. p. 217.

(20) Pereira *Dimostr. teologica canon. e storica del diritto de' Metropolit.* ec. *p.* 21. *e* 73. *Ven. e Nap.* 1771.

(21) Bingham. *Origin. Eccles. Vol. III. Lib. IX. Cap. III.* §. 8. *et* 9. *Halae* 1727.

(22) Pir. *Sicil. Sac. T. II. p.* 905. *Panor.* 1733. Meo *Annali cit. T. IV. p.* 337. *n.* 5.

alla nostra sagra Geografia. E senza uscir noi di Calabria, egli (23) doppiamente fallò nel porre I. un Vescovado in *Caulonia*, ch' era stata distrutta

Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Il suo porto, le monete col buccino o nicchio, e le vestigia Caulonie di là d' *Alaro*, c' indicano ad evidenza, esser lei stata di sito littorale, diversa dalla mediterranea *Castelvetere* non mai vescovile, posta di quà dal detto Alaro, falsamente creduto finora il *Sagra* di Strabone. Siffatto fiume, che con gran mia maraviglia veggo trasformato in città (24) dal suddetto Giustiniani, altrove dimostrerò essere il *Turbolo* o il *Novito*, scorrenti quà e là nel distretto della *bella* e *deliziosa Terra di Siderno*, come chiamolla un Abate Oltramontano (25). II. Pose il N. A. (26) per prima suffraganea di S. Severina la Sede *Euriatensis* (*Oria*) ignorando, che dessa fu o *Umbriatico*, o sivvero *Cariati*. In pruova della prima città il celebre *Holstenio* (27) scrisse: Ευριατων *Episcopus in Calabria sub Sanseverinate Metropoli in Notitia Leonis Imperat. nunc* Imbriatico Ebuacensis, *vel potius* Ebruaticensis, *sic enim scribendum puto*. Ne' Codd. cit.

---

(23) Meo *Annali cit. Tom. I. pag.* 70.

(24) Giustin. *Diz. Geogr. Ragion. del R. di Nap. Tom. III. art.* Castelvetere *p.* 362.

(25) Expilly *Della Casa Milano lib. III. pag.* 150. *Parigi* 1753.

(26) Meo cit. *Annali Tom. II. pag.* 313.

(27) Holsten. *Not. Geogr. in Ortel. p.* 79.

cit. nella Geografia Sagra (28) il detto suffraganeo dicesi *Ebriacense* ed *Ebuacense*. In conferma della seconda città o sia Cariatì, il Canonico della Metropolitana Reggina *Morisani*,

Pien di filologia la lingua e 'l petto,

e peritissimo oltremodo delle cose de' bassi tempi, bellamente lesse ὁ Καρύατων *Cariatensis* (29). Ed è certo una follia il credere dell' Annotatore Meano (30) *Condoianni esser l' Oria, o Euria* Vescovile. Imperciocchè questo picciolissimo paesello, circa due miglia distante da Locri, non fu giammai Vescovado, nè mai chiamossi *Oria*. Soltanto il Barrio senz' appoggio sicuro pretese, ch' e' fosse l' *Uria* d' ignoto sito, fondata da Idomeneo Cretense, della quale tacque il Cellario nella sua Geografia, e fino il P. Fiore ributtò cotal opinione. *Euria* fu Vescovado in Epiro. In Condoianni vi ha un eco, che ripete un emistichio, e prima del fiero tremuoto del 1783, mi si disse quivi, che ne ripetea un intero verso Virgiliano. III. Mise il *Meo* a IV. suffraganeo quel di *Alessano* (*Aisilorum*). Che analogia vi ha tra queste due voci? niuna. Si dubita poi da Critici, se Alessano fosse Vescovado all' età di Leone Isauro, quando credesi formata la Diatiposi o disposizione delle sedi Vescovili. Bene e dottamente adunque scrisse il prelodato Morisani, *Aisilorum Episcopatus idem, ac Insulanus est*, avendo pur

(28) Carol. a S. Paulo *Geogr. Sac. T. I: p.* 53. *et* 66. *in Parergo. Amstelaed.* 1703.
(29) Morisan. in laud. *Op. cap. XI. n.* 5.
(30) Meo *Prefaz. del T. VII. pag. X.*

pur notato il Ch. Beretta: *Esula Grecis Asyla, est Isola Episcopalis* (31). Da *Esula* o *Isula* nacque *Insula* città Vescovile presso Cotrone. IV. Finalmente situò il *Meo* in V. Suffraganeo S. Severinate il Vescovo di *Castro* (*Castroveteris*). Nella citata Diatiposi dicesi τῦ Παλαιοκαστρε: ma senza dubbio cotal Vescovado di *Paleocastro*, detto ancora *Palecastrense*, *Geneocastrense*, e *Genetocastrense*, egli è quel di *Belcastro*, come insegna il Morisani nostro,

Che quanto 'l miro più, tanto più luce.

Belcastro, che il *Salernitano Annalista* nel 1056. disse *Geocastro*, Isola, S. Severina, Umbriatico, Cariati son quasi nell'istessa linea, come può vedersi nella Carta Corografica delle Calabrie.

Ma per tornar là, donde io mi son tolto, senza ire peravventura lungi dal vero, io porto ferma opinione, che il prefato Tempio Ciriacense fosse stato fuor di Locri nel vicinissimo contiguo fondo, che porta il nome di S. *Domenica* in Greco *Ciriaca*, e forse nell'istesso sito, dove fu, secondo Livio, il *Fanum Proserpinae extra urbem*.

11. Mi si rende ciò assai probabile, credendo, che in questo celebre Santuario della superstizione pagana, quando Locri abbracciò il Cristianesimo, per annientarsi l'imperio della idolatria e de' dimonj, si dovette fabbricare una chiesa, che divenuta indi Cattedrale, certo è che nell'VIII. secolo denominavasi S. *Chiriaca*. In conferma di questo si vuole

(31) Ap. Murat. *R.J.S. Tom.X. p.*311. *n.*146.

vuole avvertire, che quivi appunto accanto al mare dirimpetto alla Torre di Palepoli, volgarmente *Pagliapoli*, verso i principj dello scorso secolo, a detta d'anziana persona fededegna, vi apparivano delle gran vestigia di essa Cattedrale; e vi esistette fino a pochi anni addietro la *chiesetta di S. Domenica*, le cui rendite s'appartengono al Sagrestano maggiore del Duomo di Gerace. Ebbi mesi sono in Calabria cortesemente regalate due interessanti greche Pergamene dal Dottor D. Giuseppantonio Parlà, gentiluomo Martonense, mercè gli offici del suo e mio cugino D. Francesco-Saverio Belcastro, dotto e accreditato Medico di Gioiosa (situata di là dal fiume *Turbolo*, altrimenti *Locano* ovvero *Proteriate*, benchè nella citata Carta Corografica di Calabria della R. Acc. di Nap. falsamente si vegga nella sponda opposta). Al di fuori, nell'occhio della più recente Pergamena, la cui versione voi cotanto diligentemente m'avete rettificato, si legge in antico carattere: *Istrumentum pinax Stè dominice de paliapoli hyracèn*. Si stipolò in esso Istromento addì 20. Marzo 6710. (1202. di Cristo) la vendita del fondo predetto, fatta παρὰ τῦ Μακαριώτατς (sic) Ἐπισκόπυ πόλεως Ἱεράκιυ, Κυρῦ (pro Κυριῦ) Κωνσταντίνυ, ἐν τῇ διαπράξει Κάστης Ἁγίας Κυριακῆς πόλεως Λοκρίδος, *a Beatissimo Episcopo civitatis Hieracii, Domino Constantino, in possessione Virginis S. Dominicae civitatis Locrensis*. Esso Costantino finora sconosciuto, è il IV. Vescovo di Gerace, il quale dopo la soscrizione di *Nic. Protopapa*, di *Costantino Arcidiacono*, di *Teodoro Sac.* e *Cartolario*, di *Nic. Not. Ostiario* e *Jeratico*, di *Basilio*

Sac.

Sac. difensore della Cattedrale, che tutti e cinque dansi il nome di *vile ἐντελὴς*; giusta il costume degli antichi Vescovi (32) si sottoscrive *peccatore* in tai termini:

Ἁμαρτωλὸς Κωνσταντῖνος Ἐπίσκοπος Γεράκιος ὑπογράφω.

Or da tal documento, che pubblicherò per intero nelle mie *Annotazioni sulla barbaro-greca lapida sagra Geracese*, unitamente all'altro testè accennato in data 1038, chiaramente apprendiamo, essere stata S. Ciriaca di Locri, e questa città esser diversa da Gerace. Cade in acconcio avvertire, che le colonne del Duomo di Gerace dovettero appartenere all'antica Locri. Imperciocchè, oltre la tradizione orale, la diversità de' capitelli e de' marmi, e 'l rattoppamento d'una colonna co' pezzi di un'altra, ne sono al certo una invitta pruova. A ciò si aggiunga il costume della mezzana età di edificar le novelle chiese cogli antichi materiali de' templi estinti nelle prossime abbattute città.

12. Non dee omettersi ancora d'avvertire, che secondo l'uso de' tempi bassi ogni chiesa, e ogni monistero prendea il nome dal suo Titolare. E già nell'VIII. secolo, al riferire del Ch. Annalista d'Italia, appellavasi in questa maniera la *chiesa di S. Pietro*, *di S. Ambrogio*, *di S. Apollinare*, *di S. Geminiano*, quella di *Roma*, di *Milano*, di *Ravenna*, di

(32) V. Car. Blasc. *De Collect. Canon. Isid. Mercator. cap. VI. p.* 46. *Neap.* 1760.

di *Modena* e simili (33). Scorgesi quindi, ch' essendo in detto secolo la Locrese Cattedrale sotto il titolo, e l' invocazione di S. Ciriaca sua cittadina, come si è divisato, ragionevolmente ne assunse il costei nome. Lo addurre degli altri esempj d' Episcopj regnicoli, che nel secolo X. e XI. si trovan denominati col titolo di *S. Massimo* in Penna, di *S. Pelino* in Valva, di *S. Tommaso* in Chieti, di *S. Stefano* in Capua, tratti dal Meo; il quale nel 1028. nomina pure l' *Episcopio S. Savinae in Civitate Marsicana, quae vocatur Milvia*, e nel 1047. quel di *S. Pietro Apostolo d' Isernia*; essendo di epoca posteriore all' esistenza del Vescovado Locrese; non sono mica confermativi dell' assunto attuale. Per ultimo vuolsi osservare, che da Paolo Gualtieri (34) erasi già notato, che *Locri fusse detta Città di S. Ciriaca, posciachè Santo Ciriaco Martire fu suo cittadino*.

13. In conseguenza di che riesce vana, ed insussistente la conghiettura dell' Editore di Meo, vale a dire, che in Tropea essendo famosa S. Domenica *Martire sotto Diocleziano, e della Città Tutelare, la speziale divozione a questa Martire beatissima del Signore fe prendere a Locri il nome di S. Ciriaca*. Che correlazione vi ha tra questo fatto del IV. secolo coll' anzidetto nostro dell' VIII.? Inoltre l' esempio per lui addoto dell' XI. secolo in rapporto

(33) Muratori *Annali d' Ital. an.* 741.

(34) Gualt. *Glor. Trionfo over leggendar. di SS. Mart. di Calab. lib. I. p.* 99. *Nap.* 1630.

porto alla *Chiesetta S. Cyriacae* o *Cyriaci in Palermo*, *nella quale stava confinato il Vescovo Greco Nicomede per l' oppressione de' Saraceni*, e' mi par, anzi che no, ch' ei ci stia ivi a pigione, e per l' appunto

Com' un aratol 'n una Sagrestia.

Senonchè io ci ammiro quì quattro passerotti. I. S. Ciriaca non fu dentro Palermo, ma poco lontana da Monreale, *non longe a Monte regali urbe*, secondo il P. Domenicano *Fazzello* (35): il quale disse chiamarsi a suoi dì *S. Domenica*. II. e III. Il sincrono Istorico *Malaterra*, narrando l'entrata in Palermo de' prodi fratelli Normanni nel 1072, soggiugne, che com' ebbero ivi ripurgato dalle Saracinesche sozzure l' Arcivescovado di Nostra Donna, in questa sede ristabilita nell' antico splendore, riposero il di lei *ARCHIEPISCOPUM*, il quale si stava *in paupere* (non già *parva*) *Ecclesia S. Cyriaci* al. *Cyriacae* (36) dacchè gli empj Saracini lo avean discacciato da Palermo. IV. Questo Arcivescovo Greco non nominato dal *Malaterra*, si chiama *Nicodemo* dal *Fazzello*, dal *Pagi*, dal *Pirro*, dal *Morisani*, dal *Fimiani*, e dal consenso de' tempi (37). Povera chiesa diminuita in chiesetta! Povero Prelato degradato e sbattezzato da

(35) Fazel. *De Reb. Sic. poster. decad. Lib. VII. p.* 400. *Francof.* 1579.

(36) Malat. *lib. II. cap.* 45. *ap.* Carus. *Bib. Sic. T. I. p.* 201. *et* Murat. *T. V. S. R. I.*

(37) Pir. *Sic. Sac T. I. p.* 54. *Edit. cit.*

da rara penna! Or non le calza bene quell' Oraziano

Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis?

14. Parmi giusto, e convenevole di aggiugnere in appendice alle già date notiziole Locresi, ancor quella dell' erezione del Geracese Episcopio. Questo Duomo, in grandissima parte rovinato dal tremuoto del 1783, si estende in lunghezza 282. piedi, e 88. in larghezza. Fu consacrato 130. anni dopo l'eccidio di Locri, cioè nel 1045, siccome con sicuro documento ci erudisce il prelodato Mons. *Pasqua* nella postuma sua Operetta biografica (38) pubblicata qui da' torchi di *Vincenzio Pauria*, il quale fu omesso nel *Saggio Tipografico* del precitato *Giustiniani*. Per primo Vescovo di Gerace metter si debbe *Leonzio*, che dal 1119. governolla per 25. anni, giusta i calcoli del *Pasqua*. Ben è vero, che il celebre Canonico Penitenziere *D. Gioseppantonio Parlà*, suo editore e continuatore, mescendo insieme la serie cronologica delle due Cattedre, e non rettificandola col torre, come dovea, gl' intrusi Vescovi; ci riferisce posto da S. Paolo in Geraci *Suera*, che neppure a Locri appartiene: ma egli s' ingannò a partito, e diminuì Barrianamente la dignità e la fede istorica. Or nella Pseudocronica *Trium Tabernarum* (39) annoverata fralle vere nella *Biblio-*

(38) Pasqua *Vit. Episcopp. Hierac. in App.* Constit. et Act. Syn. Caesar. Rossi. *Neap.* 1755.

(39) Ap. Ughel. *It. Sac. T. IX. p.* 365.

blioteca Istorica del nostro *Giustiniani*, si nomina un supposto *Giovanni* Vescovo, e più sotto nell'apocrita Bolla di *Callisto II.* il predetto *Leonzio* dicesi *Geronzio*. Anzi nell'esemplare della medesima presso il P. *Fiore* si chiama *Geronimo*, ed in quello di *Cammillo Tutini* appresso *Gualtieri* s' appella *Sergio* (40). Tai documenti tutti e tre son fatture de' secoli posteriori, e credo parimente dell' istesso calibro l'altra Cronica di *S. Stefano del Bosco*, che dall' autografo del *Tutini* pubblicò il *Pirro* (41). Dove nella pretesa coronazione di Ruggieri nel 1129. si narra intervenuto *Episcopus Locrensis*. Un Cronista sincrono avrebb' egli ignorato il nome del Vescovo, ch' era *Leonzio*; e che *Locri* non esisteva?

15. Eccovi dimostrato, se io mal non mi appongo, con precisione il vero sito della dotta patria di Zeleuco e di Timeo, più antica e affatto diversa dalla odierna Gerace. Questa soltanto gloriasi d'esser nata dalle rovine di quella, e d' aver dato i natali al chiaro letterato e poeta D. *Francesco Nicolai*, le cui nobilissime Latine rime si posero in luce dall' illustre suo allievo D. *Niccolò Eugenio Angelio*. L'Osservator dunque dell'antica Locri, che studiossi provare il contrario, volle di buon grado perdere il ranno e 'l sapone. Tornerà meglio in acconcio di esaminare altrove talu-

(40) Fiore *Cal. San. T. II. l. II. p.* 298. Gualtieri *cit. cap.* 51. *p.* 230.

(41) Pir. cit. *Tom. I. Sic. Sac. p. XIV. in Chronolog. Reg. Sic.*

taluni altri suoi dubbj, o a dir meglio giuochi di fantasia, in altro luogo promossi sull' attuale soggetto: imperciocchè sono stato qui assai più lungo, che non mi era io proposto a principio. Piacciavi intanto, garbatissimo Amico, correggere colla vostra eruditissima critica i difetti di cotesta mia faticuccia, mentre v' assicuro, che nell' inchiesta del vero

Altro diletto, che 'mparar non provo.

Napoli 30. Giugno 1803.

VA1
1532638